

LUCKY  RED

presenta

EMOTIVI ANONIMI

un film di
Jean-Pierre Améris

con
Isabelle Carré
Benoit Poelvoorde

Uscita
23 Dicembre

Ufficio stampa

LUCKY  RED

Via Chinotto, 16 00195 ROMA tel +39 06.3735441 fax +39 06.3759441

Alessandra Tieri (+39 335.8480787 a.tieri@luckyred.it)

Georgette Ranucci (+39 335.5943393 g.ranucci@luckyred.it)

CAST ARTISTICO

<i>Benoit Poelvoorde</i>	Jean-René
<i>Isabelle Carré</i>	Angélique
<i>Lorella Cravotta</i>	Magda
<i>Lise Lamétrie</i>	Suzanne
<i>Swann Arlaud</i>	Antoine
<i>Pierre Niney</i>	Ludo
<i>Stephan Wojtowicz</i>	Lo psicologo
<i>Jacques Boudet</i>	Rémi
<i>Céline Duhamel</i>	Mimi
<i>Grégoire Ludig</i>	Julien
<i>Philippe Fretun</i>	Maxime
<i>Alice Pol</i>	Adèle
<i>Philippe Gaulé</i>	Philippe
<i>Joëlle Sechaud</i>	Joëlle
<i>Isabelle Gruault</i>	Isabelle
<i>Claude Aufaure</i>	Il signor Mercier
<i>Philippe Laudénbach</i>	Il Presidente di giuria

CAST TECNICO

Regia	Jean-Pierre Améris
Sceneggiatura	Jean-Pierre Améris Philippe Blasband
Fotografia	Gérard Simon A.F.C.
Montaggio	Philippe Bourgueil
Suono	Jean-Pierre Duret Marc Bastien François Groult A.F.S.I.
Scenografia	Sylvie Olivé A.D.C.
Costumi	Nathalie du Roscoat
Casting	Tatiana Vialle
Musiche originali	Pierre Adenot

SINOSSI

Jean-René, proprietario di una fabbrica di cioccolata, e Angélique, cioccolataia di talento, sono due emotivi al massimo grado.

La passione comune per il cioccolato li fa incontrare. Si innamorano senza però osare confessarselo, e purtroppo la loro cronica timidezza minaccia di allontanarli uno dall'altra...

Alla fine riusciranno a vincere la mancanza di fiducia in loro stessi e si metteranno in gioco rivelando i propri sentimenti.

EMOTIVI ANONIMI

LA CANZONE DEI TITOLI DI TESTA

*A ogni passo sono più sicura
che tutto andrà bene
Sono sicura, il mondo mi appartiene*

*Lo riconosceranno,
dato che ho fiducia in me
Ho fiducia perché c'è il sole
Ho fiducia perché piove
So per certo che la primavera ritornerà*

*E, soprattutto, in ogni caso,
ho fiducia in me*

*La forza non viene dall'abbondanza
E neanche dalla ricchezza
Ma da tante notti di sonno tranquillo*

*E, quando mi sveglio, canto
È il mio cuore che ha forza*

*La fiducia mi appartiene
Ho fiducia nella mia fiducia soltanto*

L'ASSOCIAZIONE DEGLI EMOTIVI ANONIMI

dal sito

www.emotifsanonymes.eu

LES EMOTIFS ANONYMES è un'organizzazione che offre un programma suddiviso in dodici tappe molto simili a quelle degli alcolisti anonimi. Il gruppo è formato da persone che si incontrano a cadenza settimanale (i cosiddetti incontri EA) il cui scopo è quello di imparare a convivere con le proprie emozioni e ritrovare un equilibrio emotivo. I membri EA sono di ogni età e provengono dai più svariati ambienti sociali. L'unica condizione richiesta per diventare membro di un gruppo EA è il desiderio sincero di riappropriarsi di una salute emotiva.

Il programma è famoso per aver compiuto dei veri miracoli nella vita di molte persone che soffrivano di disturbi legati all'emotività, come collera, depressione, difficoltà relazionali, lutto, ansia, poca stima di se stessi, panico, paure irrazionali, risentimento, gelosia, sensi di colpa, mancanza di speranza, isolamento, pensieri negativi ossessivi, comportamenti compulsivi e ogni altro disturbo legato all'emotività.

In quanto programma anonimo, EA rispetta la privacy dei suoi membri. Essendo un programma spirituale, lascia a ciascuno la scelta della propria concezione di una Potenza Superiore all'individuo. L'esperienza ha dimostrato che il programma funziona bene sia per le persone che hanno credenze religiose che per quelle che non ne hanno.

Emotivi Anonimi offre a ognuno dei suoi membri un'accoglienza calorosa. All'interno del gruppo si possono condividere esperienze, senza paura di essere giudicati o criticati. Le riunioni settimanali offrono ai membri del gruppo il supporto di cui hanno bisogno: le persone scoprono così di non essere sole nelle proprie difficoltà. Ognuno può avere dei sintomi diversi, ma le emozioni che sono alla base sono le stesse o sono comunque molto simili.

Il programma è nato negli Stati Uniti nel 1971. E' arrivato in Europa nel 1979, per la prima volta in Germania. Nel 1998 si contavano più di 1300 gruppi sparsi in tutto il mondo. In Germania esiste oggi un'organizzazione molto sviluppata, che conta più di 350 gruppi anche se il record resta comunque agli Stati Uniti, dove ce ne sono circa 600.

I gruppi EA sono sostenuti dal contributo volontario dei suoi membri. Ogni gruppo è incoraggiato a contribuire finanziariamente all'insieme del movimento.

Emotivi Anonimi non è un servizio medico o psichiatrico. Non fornisce nessun consulto individuale o familiare. Le riunioni di gruppo sono organizzate da non professionisti ed è fortemente raccomandata la rotazione delle persone nello svolgimento dei compiti. Il ruolo dei rappresentanti al servizio è quello di controllare il buon funzionamento delle riunioni e non quello di agire come un'autorità.

Le riunioni sono organizzate per aiutare le persone che lo desiderano ad acquisire e a mantenere una salute emotiva utilizzando le dodici tappe degli EA nella propria vita quotidiana.

INTERVISTA A JEAN-PIERRE AMÉRIS

Come è nato questo progetto?

Ho la sensazione di averlo sempre avuto dentro. Tra i miei film è sicuramente il più personale e autobiografico. Ho sempre saputo che un giorno avrei raccontato una storia sulla mia iperemotività, sul panico che talvolta mi prende fin da quando ero piccolo.

Mi ricordo che da bambino, quando dovevo uscire di casa, sbirciavo prima attraverso il portone semiaperto per accertarmi che non ci fosse nessuno per la strada. Se arrivavo tardi a scuola, non riuscivo a entrare in classe. E la cosa si è aggravata durante l'adolescenza e questo, tra l'altro, è uno dei motivi che ha scatenato la mia passione per il cinema. Protetto dal buio delle sale, ho potuto finalmente provare paura, tensione, gioia, speranza, ho potuto lasciarmi andare a tutte le emozioni più forti, senza preoccuparmi di essere visto dagli altri.

Eppure ha girato molti film e quella del regista è una figura abbastanza esposta...

Il mio desiderio di fare film è derivato da questo amore per il cinema, ed è stato proprio il cinema a permettermi di superare le mie paure. Con il tempo ho cercato di trasformare il panico in un alleato. E' diventato uno stimolo, un motore. E' così che ho osato girare i miei primi cortometraggi, mettendomi sul serio nei panni di un regista, con tutto quello che comporta. A pensarci bene, mi rendo conto che in effetti la paura è sempre stata una protagonista nei miei film: la paura di impegnarsi in *Le bateau de mariage*, la paura di lasciarsi andare alla passione per la recitazione in *Les aveux de l'innocent*, la paura della morte in *C'est la vie*, la paura della sessualità in *Mauvaises fréquentations*. Le paure dei miei personaggi sono il prisma attraverso il quale li osservo ma, dato che la mia natura è positiva, mi piace anche raccontare come poi riescono a superarle e ad uscirne.

Ha mai fatto parte degli Emotivi Anonimi?

Nel 2000 ho scoperto l'esistenza di queste associazioni e ci sono andato. Ho anche fatto parte di un gruppo d'ascolto all'ospedale Pitié-Salpêtrière. Ho conosciuto altra gente, ho scoperto altre storie e, soprattutto, mi sono reso conto dell'incredibile numero di persone che soffre di questo malessere. Quello che un iperemotivo teme di più è il faccia a faccia, l'intimità. L'idea di mettersi a nudo, in senso proprio o figurato, gli crea uno stato di panico. Sono rimasto molto stupito nell'ascoltare la testimonianza di giovani donne molto belle che erano totalmente angosciate all'idea di un appuntamento; ho sentito uomini, dei quali avrei potuto invidiare l'apparente sicurezza di sé, raccontare fino a che punto l'idea di fare un discorso in pubblico li terrorizzava. Sono rimasto allo stesso tempo stupito e profondamente toccato da queste quotidiane debolezze.

Come definirebbe il profilo tipo di un iperemotivo?

Non è timidezza, è un'altra cosa. Si tratta di persone che vivono in uno stato di tensione semi-permanente, divise tra un desiderio fortissimo di amare, lavorare, esistere e qualcosa che le trattiene e le blocca ogni volta. Sono spesso piene di energia, e non sono né depresse né deprimenti. E' questo loro tipico stato di tensione che mi ha fatto pensare ad una commedia, perché questa cosa le fa trovare spesso in situazioni incredibili. Nei gruppi d'ascolto ho sentito cose decisamente buffe, delle quali finivamo col ridere tutti insieme.

Gli iperemotivi sono talmente pronti a tutto pur di evitare ciò che fa loro paura, che finiscono col ritrovarsi in situazioni complicatissime e davvero grottesche. E quando osano passare all'azione, possono arrivare a fare cose folli. Funzionano come dei motori a scoppio. Uno spunto formidabile per una commedia.

Come si riconoscono?

Non è così facile. Senza saperlo, sono spesso degli eccellenti commedianti. Dato che devono nascondersi, non devono far trasparire le loro paure, sviluppano un'attitudine ad ingannare e a recitare, spesso impressionante. Non è un caso se molti dei più grandi attori sono in realtà degli iperemotivi.

Hanno una percezione del mondo un po' particolare?

Queste persone vedono il mondo come un piccolo teatro. Sono davanti ad un palcoscenico sul quale devono salire per recitare, convinti però di non essere all'altezza del ruolo. Non c'è niente di semplice o di banale per loro. Entrare in un ristorante affollato, rispondere al telefono. Ogni cosa li impegna all'estremo. D'altra parte hanno anche la tendenza improvvisa a vedere il mondo con occhi poetici, in modo un po' distorto, bizzarro, un po' come fanno i bambini. Essere emotivi significa essere vivi. Nonostante tutte le difficoltà che questo comporta qualche volta, è anche un modo di vedere la vita con un'intensità fuori dall'ordinario. Paradossalmente provo dispiacere per i disillusi, per quelli che non provano niente, non notano niente, che vivono tutto senza sentirsi personalmente coinvolti. Gli emotivi conservano una fantasia e un'energia che consentono loro di vedere il mondo in modo speciale.

I suoi film parlano sempre di personaggi che hanno difficoltà a trovare la propria collocazione...

Ho sempre raccontato storie di individui solitari che cercano di integrarsi in un gruppo. Hanno paura, ma cercano un legame. E' quello che mi piace raccontare nei miei film, ed è anche in un certo senso la funzione del cinema quella di creare un legame, di unire. L'iperemotività è una caratteristica che può isolare molto. Da bambino ero un tipo abbastanza solitario. Pur non essendo mai arrivato a tanto, ho conosciuto anche persone che non riuscivano ad uscire di casa. Tutto diventa una prova da superare. Andare a prendere il pane o incrociare gente per le scale comporta uno sforzo. Si ha paura dell'altro e del suo sguardo.

Lei ritiene di essere nato iperemotivo o di esserlo diventato?

Credo che l'iperemotività affondi le sue radici nell'infanzia. Mi ricordo che nella mia famiglia, quando ero piccolo, l'ansia era onnipresente. Non ho alcuna intenzione di rimproverare i miei genitori, ma mio padre diceva spesso - come Jean-René nel film: «Augurandoci che non succeda niente!». Eravamo costantemente immersi in questo stato d'animo. Un'altra frase veniva ripetuta spesso: «Soprattutto, non facciamoci notare». E se il telefono squillava, era sicuramente per informarci della morte di qualcuno! Si viveva quindi sempre nel timore che potesse succedere qualcosa di grave, e facevamo il possibile per rimanere in disparte, per non farci notare. Il fatto che io sia così alto ovviamente in questo caso non mi ha aiutato. Risultato: ancora oggi, trovarmi in piedi in una stanza, per un cocktail ad esempio, in mezzo a tanta gente, è un vero incubo!

Come ha deciso di trarne lo spunto per un nuovo film?

E' stato un processo lento, un desiderio che è cresciuto in me nel corso del tempo. C'è una domanda che mi ha sempre tormentato: di cosa abbiamo paura nella vita? Di una punizione, del ridicolo, del fallimento, dell'opinione degli altri? Quando ho girato *C'est la vie* ho frequentato molte persone che sapevano di dover morire e tutte mi dicevano la stessa cosa: «Che idiota sono stato ad aver avuto paura. Avrei dovuto parlarle, dirle che l'amavo. Avrei dovuto osare. Adesso è troppo tardi. Di cosa ho avuto paura?». E' un sentimento abbastanza universale. Tutti ci portiamo dentro il rimpianto di non aver tentato qualcosa, e spesso è stupido. Bisogna lanciarsi, non aver paura di fallire, non temere di andare fino in fondo. L'importante non è riuscire o fallire, ma

tentare. Abbiamo troppa paura del fallimento. Viviamo in un'epoca in cui bisogna avere successo e questo aggiunge un'ulteriore pressione che non porta a niente. Bisogna riuscire nella vita e nel lavoro, essere belli, giovani, ma tutto questo distrugge la gente. Nessuno può mai essere all'altezza dei modelli che ci vengono propinati. E questa è un'altra cosa che cerco di dire nel film. Avevo voglia di raccontare una storia su questo genere di paure, ma con leggerezza, in modo da infondere fiducia in coloro che, a diversi livelli, si riconosceranno nelle sofferenze dei protagonisti.

Come ha strutturato la storia?

Ho davvero pensato a questo film per anni, e l'ho nutrito degli incontri che ho fatto e della mia personale esperienza. Le cose hanno cominciato a cristallizzarsi quando mi sono reso conto che si poteva affrontare un tema come questo usando la commedia romantica. Il potenziale delle situazioni che possono crearsi tra due persone affette da iperemotività era enorme. Ho cominciato a raccogliere appunti, a documentarmi. Ho anche letto molto, in particolare l'opera di **Christophe André** e **Patrick Legeron** *La paura degli altri*. Alla fine avevo più di cento pagine di appunti e riflessioni, ma è stato incontrare **Philippe Blasband**, uno sceneggiatore belga, a permettermi di costruire l'intreccio. Gli ho parlato del desiderio di scrivere una commedia romantica su due grandi emotivi che ignorano di avere lo stesso problema, partendo da tutto il materiale autobiografico che avevo. Abbiamo iniziato subito a lavorare alla storia. Molte delle testimonianze che avevo raccolto nei gruppi di ascolto riguardavano il mondo imprenditoriale e desideravo che l'incontro avesse luogo in un ambiente lavorativo. Poi con Philippe ci è venuta l'idea del cioccolato, forse perché eravamo in Belgio, lavoravamo a Bruxelles in una sala da thé, ma più probabilmente perché il cioccolato non è certo un alimento insignificante. E' noto per la sua capacità di far sentire meglio le persone, ha un profumo e un sapore legati all'infanzia, e chi soffre d'ansia spesso ne abusa. Da lì l'idea della fabbrica di cioccolato, della quale il protagonista sarebbe stato il proprietario e lei una cioccolataia.

Come ha scelto gli attori?

Ancor prima di iniziare a scrivere avevo parlato del progetto a **Isabelle Carré**. Con lei avevo appena finito di girare *Maman est folle* per la televisione e avevamo scoperto di avere molte cose in comune. Con Isabelle mi sono sentito a mio agio come raramente mi capita. Ho avuto l'impressione di incontrare una specie di alter ego. Abbiamo parlato del soggetto del film e lei si è dimostrata subito interessata. Avendo cominciato a parlarne così in anticipo, abbiamo potuto arricchire il suo personaggio di tante piccole cose nate da lei o da me. E' un'attrice con la quale penso di avere una vera affinità e spero di lavorare ancora con lei. Anche **Benoît Poelvoorde** mi è venuto in mente subito. In Benoît si percepisce una certa tensione. Quando recita si lancia sulla scena proprio come un iperemotivo si getterebbe nella vita. E' come se si lanciasse nel vuoto, senza reti di protezione. E' un genio della comicità e, come tutti i grandi artisti del suo livello, le incrinature e le emozioni sono sempre ad un passo. Riesce a commuoverti pur rimanendo divertente. L'idea era anche quella di farlo vedere sotto una luce un po' diversa, mettendo in evidenza la sua capacità di emozionare mentre esprime il suo talento comico. Scrivere per lui e Isabelle ci ha davvero ispirato.

Il suo film rivisita molti elementi tipici della commedia romantica, ma da un punto di vista inedito, obliquo, spingendoli oltre...

Mi piace quando un film è facilmente inquadrabile in un genere, e per questa commedia romantica mi sono venute in mente alcune pellicole, per la maggior parte anglosassoni, che ho adorato. Mi piace l'idea di un universo a parte, coerente, di un piccolo mondo a sé stante.

La metafora del teatro calza a meraviglia: alcune persone salgono sul palcoscenico, altre restano tra le quinte, mentre la maggior parte preferisce restare a guardare come spettatrice.

Quelli che mi commuovono sono proprio quelli che restano nell'ombra, i più numerosi, i più modesti. Sono loro a interessarmi. Jean-René e Angélique sono persone comuni ma possono ugualmente trovare il loro posto nel mondo, e in una commedia romantica. Sono eroi che combattono molte piccole battaglie, soprattutto contro se stessi. Lottano per trovare il loro posto in quel piccolo teatro che è il mondo.

Si ricorda la prima scena che ha girato con Isabelle e Benoît?

La prima scena a essere girata è stata quella del ristorante, in cui cenano insieme per la prima volta. Eravamo proprio nel cuore della storia, del loro rapporto fatto di slanci, di desideri, di blocchi, di dubbi, ognuno dei due convinto di essere quello più spaventato, con tutti gli equivoci che la cosa può generare. E' stata una vera emozione girare quella scena. La scelta del ristorante che faceva da sfondo non è stata casuale. E' il "Cintra" di Lione, la città dove sono nato e dove abbiamo girato la maggior parte del film. E' uno dei ristoranti più in vista, un luogo che faceva sognare mio padre, con arredi molto inglesi, boiserie, un ambiente accogliente. Isabelle e Benoît hanno assunto subito il tono giusto, un misto di umorismo e di trepidazione. Sono stati commoventi e divertenti allo stesso tempo.

Il suo film ha un'ambientazione abbastanza stilizzata, quasi fuori dal tempo. A tratti fa venire in mente una favola. Come ha preparato lo stile visivo del film?

Questo aspetto corrisponde perfettamente alla percezione che gli emotivi hanno del mondo. Volevo che lo spettatore assumesse completamente il loro punto di vista. Nei miei primi film ero più incline a mostrare la realtà: ho girato *Les aveux de l'innocent* in una prigione, *C'est la vie* in un vero reparto di cure palliative. Il mio obiettivo era quello di calare la finzione nella realtà. Da *Je m'appelle Elisabeth* ho cominciato ad osare qualcosa nell'invenzione degli ambienti. Per *Emotivi anonimi* sono stato aiutato da una troupe artistica che apprezzo molto - **Gérard Simon** per la fotografia e le luci, **Sylvie Olivé** per le scene e **Nathalie du Roscoat** per i costumi - e insieme abbiamo creato questo universo atemporale. Per il personaggio di Isabelle il riferimento è stato a **Ginger Rogers**, un'attrice che adoro; Benoît era un po' **James Stewart** in *The shop around the corner* (*Scrivimi fermo posta*) di **Ernst Lubitsch**. Così abbiamo usato una particolare gamma di colori, il rosso e il verde, uno stile nell'abbigliamento che può far pensare agli anni Cinquanta, ma il tutto calato nel mondo dinamico di oggi, un'architettura che ricorda più Londra che Parigi, con i suoi mattoncini, e le piccole vetrine dalle luci calde. Volevo anche ritrovare e trasmettere quel piacere che mi ha portato ad amare il cinema: entrare in un mondo diverso, lasciando per un po' il mondo reale.

E' per questo che nel film ha anche fatto cantare gli attori...

Ho sempre amato le canzoni nei film. La canzone cantata da Isabelle, *La confiance* (*I have confidence*), è tratta dal film *Tutti insieme appassionatamente* di **Robert Wise**, ed è **Julie Andrews** a cantarla quando si chiede perché ha tanta paura alla vigilia di una grande avventura. Per Angélique, il personaggio interpretato da Isabelle, canticchiarla è un po' come stringere il suo orsacchiotto, la rassicura.

Anche il personaggio di Benoît canta, ma per un'altra ragione, altrettanto credibile dal punto di vista della psicologia degli emotivi. Benoît canta *Les yeux noirs (Oci ciornie)*, e per me è davvero emozionante. Non era facile per lui. Ciò che fa il suo personaggio è abbastanza indicativo di ciò che fanno gli emotivi. Ha paura di tutto, è terrorizzato all'idea di trovarsi da solo davanti alla donna che ama, ma improvvisamente si lancia sul microfono e le canta una canzone davanti a tutti i clienti del ristorante. Il modo in cui Benoît l'ha cantata, quello che tira fuori in quel momento, resta uno dei ricordi più forti che ho del film. Ero davvero molto emozionato.

In relazione a questo film, qual è la cosa di cui è più soddisfatto?

Sono ammirato dalla potenza comica e dalle emozioni che Benoît e Isabelle sono riusciti a sprigionare. Hanno infuso vita ai personaggi attraverso la loro umanità. E ci si affeziona a loro. Su un piano più personale, questo film rappresenta una tappa importante nel mio percorso. Dentro di me comincia a sciogliersi qualcosa, affronto molte più cose, ho voglia di andare dalle persone e dire loro che non bisogna vergognarsi di avere fifa e che l'unica cosa triste è non provarci. Nel film, Angélique e Jean-René non supereranno tutto, ma non saranno più soli. Spero che questo film riesca a rendere felice la gente.

FILMOGRAFIA SCELTA DI JEAN-PIERRE AMÉRIS

Cinema

- 2010 EMOTIVI ANONIMI
con Benoit Poelvoorde, Isabelle Carré
- 2006 JE M'APPELLE ELISABETH
con Alba Gaia Bellugi, Stéphane Freiss, Maria de Medeiros
- 2004 POIDS LÉGER con Nicolas Duvauchelle, Bernard Campan
Selezione ufficiale «Un Certain Regard» Festival di Cannes 2004
- 2000 C'EST LA VIE
con Jacques Dutronc, Sandrine Bonnaire
Premio per la regia al Festival di San Sebastian 2000
- 1998 MAUVAISES FRÉQUENTATIONS
con Maud Forget, Lou Doillon
Selezione ufficiale al Sundance 2000
- 1995 LES AVEUX DE L'INNOCENT
con Bruno Putzulu, Michèle Laroque
Premio Semaine de la Critique Cannes 1996
Premio de la Jeunesse al Festival di Cannes 1996
- 1992 LE BATEAU DE MARIAGE
con Florence Pernel, Marie Bunel, François Berléand
Selezione ufficiale al Festival di Berlino 1993

Televisione

- 2010 LA JOIE DE VIVRE
con Anaïs Demoustier, Swann Arlaud
- 2007 MAMAN EST FOLLE
con Isabelle Carré, Marc Citti
Premio della critica per la miglior fiction TV 2008
- 1997 L'AMOUR À VIF
con Sophie Aubry, Samuel Le Bihan
Premio SACD 1997
- 1996 MADAME DUBOIS, HÔTEL BELLEVUE
con Micheline Presle

INTERVISTA A BENOÎT POELVOORDE

Come è stato coinvolto in questo progetto?

Isabelle Carré, con la quale avevo già girato *Entre ses mains* di **Anne Fontaine** e che stimo tantissimo, mi ha chiamato per parlarmi del progetto di Jean-Pierre. Lui non osava contattarmi. Ho letto la sceneggiatura e mi è piaciuta moltissimo. L'ho detto a Isabelle che gliene ha parlato, ma qualche settimana dopo ancora nessuna notizia da Jean-Pierre, e questo mi stupiva. Ne ho parlato al mio agente, che è anche il suo, il quale mi ha rivelato che il suo comportamento non aveva niente di cui stupirsi, visto che la storia del film era in gran parte la sua. Quando si scopre tutto quello che di autobiografico c'è in questo film, si capisce meglio la situazione! Alla fine mi ha chiamato quindici giorni dopo e tutto è andato bene!

Che cosa l'ha convinto?

Non immaginavo neanche che esistessero gli emotivi anonimi. Quando l'ho scoperto nella sceneggiatura, ho pensato subito che fosse un'idea eccellente. Credo che tutti siamo più o meno emotivi, ma a quei livelli diventa un vero handicap. E ho incontrato Jean-Pierre che mi ha parlato della sua esperienza, di questi gruppi d'ascolto tanto utili per quelli che ne soffrono. E tutto il progetto ha assunto una prospettiva diversa. Ad una storia ben scritta si aggiungeva un elemento di fondo che potrebbe aiutare un sacco di gente. Il film è una commedia che poggia su una realtà poco conosciuta. Il progetto è diventato così ancora più interessante. Anche l'idea di lavorare di nuovo con Isabelle Carré mi tentava molto. E' una donna eccezionale e una compagna di lavoro molto stimolante.

Come si è accostato al personaggio di Jean-René?

Mi piaceva molto l'idea di interpretare questo genere di personaggio. Jean-René non è timido, ma viene preso dal panico. Non balbetta, non esita, si tratta di una cosa diversa: è paralizzato dalle sue paure. Bisognava interpretarlo mantenendosi sul filo dell'equilibrio. Non era facile, ma era affascinante. Avendo visto gli altri suoi film, sapevo inoltre che Jean-Pierre avrebbe affrontato la storia con delicatezza. Per il personaggio mi sono servito spesso di ciò che osservavo in Jean-Pierre. Non ho cercato di imitarlo, ma ne ho tratto ispirazione. Fortunatamente Jean-Pierre è più allegro del mio personaggio. Ma nei momenti in cui ha dei dubbi, o quando deve prendere delle decisioni, hanno molto in comune. Come il mio personaggio, ha degli slanci verso gli altri pur tenendosi in genere a distanza. Anche in questo caso si tratta di discrepanze, di minuscole fratture. Relazionandosi con lui bisogna fidarsi più di ciò che si prova che di ciò che si vede.

Come spiega che alcuni iperemotivi possano ritrovarsi a dirigere un set e a fare un film?

Jean-Pierre si colloca molto più avanti nel suo percorso rispetto al mio personaggio. Ed è meglio così, altrimenti non avrebbe potuto occupare il posto da regista che peraltro gestisce in modo autorevole. Jean-René fa fatica a dirigere quattro persone mentre Jean-Pierre gestisce perfettamente un set. Mi sono anche accorto subito che, a dispetto della sua emotività, Jean-Pierre ottiene molto più facilmente quello che vuole rispetto ad un regista despota o isterico che urla o che dà ordini di qua e di là. Ha reso il suo handicap un alleato. Nei momenti in cui esita ad agire, riflette. Poi, improvvisamente, quando osa, quando agisce, è pronto ad affrontare qualsiasi cosa. Sa esattamente ciò che vuole, ha gli argomenti per ottenerlo, e ti trascina nella sua visione.

Come affronta la recitazione?

Interpreto tutti i miei personaggi "alla lettera". Mi getto nella scena, mi lascio andare al momento. Il regista mi aiuta a ricollocare la scena nel contesto generale per non perdere la coerenza della storia, e poi, se il cast funziona, se i costumi vanno bene e le scenografie sono giuste, basta solo lasciarsi scivolare nei panni del personaggio. Jean-René si muove attorno ad un confine sottile tra i suoi desideri e i suoi timori. Di colpo, ogni volta che si lascia andare lanciandosi a in qualcosa, è come se una diga cedesse. Pur non essendo cattivo, questo può renderlo a volte violento, ai limiti della maleducazione. E' anche questa energia a definirlo, e su questa ho fatto leva.

Ci sono state delle scene che non vedeva l'ora di girare?

Non vedevo l'ora di girare le scene divertenti che vanno oltre il divertimento, quelle che, sì fanno ridere, ma che rivelano anche qualcosa di commovente. Come quando Jean-René non risponde al telefono al momento del suo primo incontro con Angélique. Mi è piaciuto molto interpretare quella scena. Tutte le scene di imbarazzo, la cena, quella nel vicolo in cui lui le prende la mano, tutte quelle situazioni mi tentavano molto. Il fatto di recitarle insieme ad Isabelle è stato un piacere ulteriore. Abbiamo cominciato girando le scene dallo psicologo. E da subito mi sono trovato al centro del mio personaggio. Durante i primi tre giorni di riprese sono stato seduto su un divano, senza la mia compagna di lavoro, con lo psicologo che, per quanto bravissimo, non dice molto. E già lì il personaggio si rivela. Si snoda interamente tutto il suo percorso psicologico, anche se, con il montaggio, viene poi suddiviso nel corso della storia. E' stato abbastanza complicato, ma ha avuto il merito di farmi calare subito nei panni del personaggio.

Cosa pensa di avere in comune con Jean-René?

Non gli somiglio per niente. Tutti abbiamo delle affinità con i due protagonisti del film, suscitano empatia, ma da qui a somigliargli c'è una bella differenza. Le donne non mi spaventano. Amo questo tipo di ruoli, perché posso tirar fuori il mio lato più vulnerabile e quello che fa ridere. Non credo di essere iperemotivo. Spesso si confondono pudore e timidezza. Sono riservato, ma non timido.

Come si è preparato per la scena in cui canta?

Dopo *Podium* avevo giurato a me stesso che non avrei mai più cantato in un film. Perciò ero decisissimo a non girare quella scena. All'epoca ero sicuro di poter convincere Jean-Pierre. Non conoscevo ancora la straordinaria tenacia degli iperemotivi! Ho tentato di tutto per evitarlo. Eppure nella vita mi piace cantare; ma cantare in pubblico o mentre si viene ripresi è per me una vera tortura. Potrebbe sembrare un tratto che ho in comune con il mio personaggio, ma in realtà la cosa è diversa. Si tratta davvero di pudore. Ammiro gli artisti che scelgono di esprimersi cantando, ma io non ne sono capace. Quando si canta la voce rivela una parte dell'anima, una parte intima che traspare attraverso qualsiasi maschera si cerchi di indossare. Nella voce c'è verità. Le persone che fanno il karaoke, non i professionisti, ma quelli che vengono costretti loro malgrado sotto i riflettori e che poi vi si lanciano, mi emozionano molto. Cantare significa mettersi a nudo e io ho lottato per non farlo. Ma non avevo fatto i conti con l'ostinazione di Jean-Pierre e ho finito col cedere. Fortunatamente c'era Isabelle davanti a me.

Che ricordi le rimarranno di *Emotivi Anonimi*?

Ci sono stati molti momenti intensi, ma credo che la scena in cui Jean-René arriva agli Emotivi Anonimi e parla ad Angélique è quella che ha lasciato in me il segno più profondo. Osa confessarsi, osa esprimere un attaccamento, una vulnerabilità. E' stato positivo recitarla assieme ad Isabelle, è stato un momento molto bello con la troupe ed è anche il momento in cui il personaggio

finalmente vince le sue paure. Mi è piaciuto anche il fatto di aver girato a Lione per quasi un mese: ho scoperto una città fantastica e della gente meravigliosa. Dietro un'apparenza distaccata, sono persone vere, accoglienti. Ora capisco come mai Jean-Pierre ami tanto la sua città.

Saprebbe dire oggi cosa rappresenta questo film per il suo percorso artistico?

Questo film resta un momento felice. Mi succede ogni tanto di chiedermi se devo continuare a fare cinema. Non avevo per niente voglia di tornare su un set, ma il film di Jean-Pierre mi ha ricordato il piacere di girare un film. Questo e i film che ho fatto dopo, ***Niente da dichiarare?*** di **Dany Boon** e ***Mon pire cauchemar*** di **Anne Fontaine**, mi hanno davvero reso felice. Mi sono sentito al posto giusto. E per questo progetto c'è stato un vero scambio tra noi, dei veri incontri, delle buone ragioni. E' un film sincero, e credo che farà bene agli spettatori almeno quanto ha fatto bene a coloro che vi hanno lavorato.

FILMOGRAFIA SCELTA DI BENOÎT POELVOORDE

- 2011 MON PIRE CAUCHEMAR di Anne Fontaine
NIENTE DA DICHIARARE ? di Dany Boon
- 2010 EMOTIVI ANONIMI di Jean-Pierre Améris
DUMAS di Safy Nebbou
- 2009 COCO AVANT CHANEL di Anne Fontaine
LA GUERRE DES MISS di Patrice Leconte
- 2008 LES RANDONNEURS A SAINT-TROPEZ di Philippe Harel
ASTÉRIX ALLE OLIMPIADI di Frédéric Forrestier e Thomas Langmann
- 2007 LES DEUX MONDES di Daniel Cohen
COWBOY di Benoît Mariage
- 2006 QUELLO CHE GLI UOMINI NON DICONO di Nicole Garcia
DU JOUR AU LENDEMAIN di Philippe Le Guay
- 2005 ENTRE SES MAINS di Anne Fontaine
- 2004 NARCO di Gilles Lellouche e Tristan Aurouet
ATOMIK CIRCUS di Didier e Thierry Poiraud
PODIUM di Yann Moix
- 2002 IN FUGA COL CRETINO di Alain Berbérian e Frédéric Forestier
Premio Jean Gabin 2002
- 2001 LE VÉLO DE GHISLAIN LAMBERT di Philippe Harel
LES PORTES DE LA GLOIRE di Christian Merret Palmair
- 1999 LE CONVOYEURS ATTENDENT di Benoît Mariage
- 1997 LES RANDONNEURS di Philippe Harel
- 1992 C'EST ARRIVÉ PRÈS DE CHEZ VOUS di Rémy Belvaux, Benoit Poelvoorde e André Bonzel

INTERVISTA AD ISABELLE CARRÉ

Si ricorda della prima volta in cui Jean-Pierre Améris le ha parlato del progetto?

E' stato molto prima che cominciasse a scriverlo. Avevamo appena finito di girare *Maman est folle* e mi ha parlato della sua idea. Mi ha confidato di partecipare alle riunioni degli Emotivi Anonimi e ci siamo confrontati a lungo su quello che pensavamo della nostra emotività. Questo ci ha avvicinati molto. Apprezzo enormemente Jean-Pierre, sia come persona che come regista. Mi piace il suo modo di dirigere. L'idea di lavorare di nuovo con lui, in particolare su un tema come questo, mi tentava molto.

Come definirebbe la sua emotività?

Ora ne parlo più facilmente. E' stata fonte di sofferenze ma adesso è molto meno grave. E' qualcosa che condiziona la quotidianità. Per esempio, quando mi arrabbio, piangevo. Una parte di me stessa si rivoltava contro di me. E' abbastanza complicato da gestire, perché all'improvviso ti senti sopraffatta. Ancora non molto tempo fa, quando andavo ad una cena, dovevo fare dieci volte il giro dell'isolato, qualche volta piangendo, prima di avere il coraggio di entrare. Per me timidezza ed iperemotività sono collegate. Credo che non sia un caso se faccio questo mestiere. Recitare mi permette di incanalare e di sfruttare queste emozioni. Fare un mestiere in cui bisogna mettersi in mostra e provare delle emozioni in pubblico può sembrare una scelta paradossale, ma non lo è. Su un set o su un palcoscenico si resta nascosti dietro un personaggio, dietro una messa in scena. Essere attrice mi permette di vivere alcune emozioni con una libertà ed un'intensità che non sempre sono consentite nella vita.

Sa qual è l'origine della sua emotività?

Non proprio. Forse da qualcosa accaduta durante l'adolescenza, choc emotivi, circostanze che magari hanno favorito questa tendenza. Da bambina ero abbastanza sicura di me stessa, ed è durante l'adolescenza che sono diventata più fragile. Fortunatamente il mio mestiere, gli incontri, e il fatto di aver potuto condurre la vita che sognavo di fare mi hanno aiutato a superare questa fragilità. E' esattamente come nel film. Alcune cose ti impediscono di andare avanti, bisogna trovare il modo di superarle e di seguire i propri istinti.

Si è confrontata con Jean-Pierre riguardo alle sue esperienze?

Ne abbiamo parlato molto. Gli ho raccontato per esempio che, quando sono andata a Cannes per la presentazione di *La donna proibita* di **Philippe Harel**, ero terrorizzata. Ero sola e l'unico modo che avevo trovato per farmi forza era canticchiare una canzone di **Tutti insieme appassionatamente**. Appena mi saliva l'ansia come **Julie Andrews** ripetevo a me stessa: «E tutto bene andrà... » mi aiutava. Portavo un sacco di amuleti sempre con me, delle cianfrusaglie. Adesso va molto meglio! A Jean-Pierre questo aneddoto è piaciuto molto e l'ha usato nel film. Abbiamo avuto tantissimi scambi come questo che hanno contribuito a dare forma al mio personaggio. Avevo tantissima voglia di tornare a lavorare con Jean-Pierre, perché l'esperienza fatta con il film *Maman est folle* mi era piaciuta molto. Una delle cose che mi interessa di più del mio mestiere è la possibilità che offre di entrare in universi diversi dal proprio. E non lo si fa da semplici osservatori, lo si fa dall'interno, con coloro che lo vivono. Ci si ritrova in mondi, in realtà che sappiamo esistere, ma che abitualmente ci sono preclusi. Jean-Pierre mi ha permesso di entrarci. Quest'idea di un universo diverso è presente in *Emotivi Anonimi*. Per il film mi sono ritrovata a partecipare ad alcuni gruppi d'ascolto. All'inizio ero un po' a disagio, avevo l'impressione di sfruttare la fragilità di queste persone per il mio lavoro, ma poi ci siamo confrontati, abbiamo parlato e questo ha avuto

un effetto sia sul mio lavoro che sulla mia vita. Con loro ho preso coscienza del bisogno di incontrare le persone alle quali si somiglia.

Cosa ha pensato quando ha letto la sceneggiatura finita?

Jean-Pierre ed io abbiamo parlato dei film che amiamo, in senso lato, dalle commedie americane anni Cinquanta alle commedie sentimentali inglesi di oggi, da Woody Allen a Judd Apatow. Quando ho letto la sceneggiatura finita, vi ho ritrovato proprio quello spirito. Jean-Pierre è un romantico e credo che questa sia una cosa rara per un regista francese. Nel suo film è possibile ritrovare il piacere dell'intreccio, delle schermaglie verbali, dei dialoghi raffinati, del ritmo. Questi ingredienti ci sono tutti. La scena della prima cena al ristorante è emblematica. Lei con le sue schede per farsi coraggio, lui con le sue camicie che gli servono per cambiarsi. Già questo andrebbe benissimo, ma non basta. E' tutto pieno di ritmo, di dettagli, di goffagini, di cambiamenti di tono che fanno procedere la storia e ci fanno scoprire i personaggi. La grande forza del progetto di Jean-Pierre è quella di far leva su emozioni personali. Non ha colto un tema presente nell'aria, non ha tirato fuori il classico «pitch». E' andato in fondo a se stesso a cercare la materia prima per una storia che ha poi reso universale. E' una commedia che parte dalla realtà. E' una storia fuori del comune in grado di parlare a tutti.

Come si è accostata al personaggio di Angélique?

Angélique esprime una certa tensione. E' una delle cose che ho in comune con il personaggio. Un po' come lei, al di là della dolcezza che traspare all'inizio, ho un sacco di energia dentro e sono un tipo caparbio! Non bisognava farla sembrare timorosa. Non è il tipo che esita. Ha voglia di tutto, ma è bloccata. Detto questo, se si dovesse definire Angélique con un solo aggettivo, «coraggiosa» sarebbe il più adatto. Ci vuole un bel coraggio a vincere tutto quello che la blocca. Il coraggio è la chiave del personaggio. Mi ha colpito anche il fatto che avesse un dono. E che, paradossalmente per lei, non fosse facile vivere con questo dono. All'inizio avrebbe quasi voglia di scusarsene, di nascondere. Le ci vuole del tempo per imparare ad accettarlo. E' un'altra cosa carina che emerge da questo film: le persone più modeste, in tutti i sensi, possono avere un dono e questa storia racconta di come possono esprimerlo e dividerlo. Vivamente, per il personaggio immaginavo una specie di Mary Poppins, peraltro interpretata da **Julie Andrews**. Ho anche pensato qualche volta a mia madre -una fonte di ispirazione inesauribile. Mi ricordo, quand'ero bambina, il suo smarrimento davanti a commesse troppo autoritarie. Questa fragilità che faceva capolino all'improvviso mi ha segnata profondamente. Anche per Angélique.

Come ha reagito quando ha saputo che Benoît sarebbe stato il partner del film?

Sapevo fin dall'inizio che Jean-Pierre desiderava affidargli il ruolo di Jean-René ed è stata per me ragione ulteriore di gioia e di impazienza a cominciare le riprese. Avendo fatto il casting all'epoca dello sviluppo, Jean-Pierre e lo sceneggiatore **Philippe Blasband** hanno potuto scrivere confezionando personaggi "su misura". Adoro Benoît per molte ragioni. Provo una grande riconoscenza nei confronti di chi, come lui, è fuori dall'ordinario e riesce ad accettarlo. Ne fanno un punto di forza e ci aiutano ad accettare tutte quelle piccole cose fuori norma che abbiamo talvolta anche noi. La loro personalità apre uno spazio di libertà nel quale è più facile esistere. Questo ci fa sentire bene. Sono persone preziose, bisogna proteggerle, lasciare che si esprimano. Benoît appartiene a questa categoria.

Com'è andata con lui?

Ci siamo ritrovati cinque anni dopo **Entre ses mains**. All'epoca, con il film di **Anne Fontaine**, Benoît affrontava un registro nuovo. Era più esitante. Adesso l'ho riscoperto più forte, ancora più a suo

agio nella gamma delle sfaccettature di cui è completamente padrone. La sua recitazione si è ulteriormente arricchita, ha guadagnato in naturalezza. E' capace di recitare su diversi registri, a volte simultaneamente. E' impressionante.

Benoît è riservato e questo mi piace. Dà tutto senza chiedere niente in cambio. La sua fiducia mi fa estremamente piacere. Abbiamo cominciato con la scena del ristorante, cosa molto intelligente perché lì c'è tutta la complessità del rapporto tra i due personaggi. Nella scena si avverte una certa tensione, come un'energia, e credo che il nostro ritrovarci abbia avuto un effetto positivo. Un po' come i personaggi, recitare di nuovo insieme, con il timore forse di non essere all'altezza dell'altro.

Come è stato lavorare con Jean-Pierre?

E' molto preciso, non esita a fare molti ciak. Ci aiuta ad andare avanti garantendo la coerenza del film. Ci sta vicino, combattivo, non ci molla mai. Jean-Pierre ci ha detto fin dove spingerci nell'interpretazione. Bisognava forzare un po' ma senza arrivare mai alla caricatura. E' stato lui a dirci fin dove arrivare. Sono commossa all'idea che abbia messo cose mie personali nel film. Questo, se ce ne fosse bisogno, conferma quanto siamo vicini. Ci sono molti suoi aspetti in cui mi riconosco.

Cos'ha provato quando ha visto il film finito?

C'è una sequenza che adoro: quella in cui Benoît, dopo essersi cambiato la camicia, rientra nel ristorante, sulla canzone **You are my destiny**. La trovo bella, mostra qualcosa di incredibile. In relazione al film nel suo insieme, non è solo una commedia, per quanto brillante e vivace. Penso che Jean-Pierre stia percorrendo un cammino di cui **Emotivi Anonimi** segna una tappa importante. In tutti i suoi film racconta di gruppi di persone e di personaggi un po' sfasati, solitari, fragili. **Maman est folle** era su questa linea. Ma c'è una differenza: in passato Jean-Pierre collocava le sue storie in un contesto molto reale, mentre qui, più che mai, mostra la sua realtà, una vera intimità, in un universo che ha creato completamente. Il film ha una messa in scena importante, le scene, i costumi, le luci sono molto stilizzati, fuori dal reale, ed è il cuore del soggetto questa volta a ricondurci al desiderio di realtà. Credo che Jean-Pierre, un po' come i suoi personaggi, sia diventato più sicuro di sé. Con un ritmo da commedia, il suo film mostra una speranza che gli assomiglia. Parla di persone comuni destinate a grandi cose.

FILMOGRAFIA SCELTA DI ISABELLE CARRÉ

Cinema

- 2011 DES VENTS CONTRAIRES di Jalil Lespert
RENDEZ-VOUS AVEC UN ANGE di Yvan Thomas et Sophie de Daruvar
- 2010 EMOTIVI ANONIMI di Jean-Pierre Améris
IL RIFUGIO di François Ozon
- 2009 TELLEMENT PROCHES di Olivier Nakache e Eric Toledano
- 2008 MUSÉE HAUT, MUSÉE BAS di Jean-Michel Ribes
LE BUREAUX DE DIEU di Claire Simon
CLIENTE di Josiane Balasko
- 2007 LA VOLPE E LA BAMBINA di Luc Jacquet
ANNA M. di Michel Spinosa
- 2006 CUORI di Alain Resnais
HOTEL A CINQUE STELLE di Christian Vincent
- 2005 ENTRE SES MAINS di Anne Fontaine
L'AVION di Cédric Kahn
- 2004 LA PICCOLA LOLA di Bertrand Tavernier
- 2003 I SENTIMENTI di Noémie Lvovsky
- 2002 IL RICORDO DI BELLE COSE di Zabou Breitman
César Miglior attrice 2003
- 2000 ÇA IRA MIEUX DEMAIN di Jeanne Labrune
- 1999 I RAGAZZI DEL MARAIS di Jean Becker
MERCREDI, FOLLE JOURNÉE di Pascal Thomas
- 1997 LA DONNA PROIBITA di Philippe Harel
Premio Romy Schneider 1998
- 1992 BEAU FIXE di Christian Vincent

Teatro

- 2010 UNE FEMME À BERLIN regia di Tatiana Vialle
- 2008 UN GARÇON IMPOSSIBLE regia di Jean-Michel Ribes
- 2007 BLANC regia di Zabou Breitman
COMMENT DIRE regia di Nicole Aubry
- 2004 L'HIVER SOUS LA TABLE regia di Zabou Breitman
Premio Molière Miglior attrice
- 2003 LA NUIT CHANTE regia di Frédéric Belier-Garcia
- 2002 HUGO À DEUX VOIX regia di Nicole Aubry
- 2001 OTHELLO regia di Dominique Pitoiset
LEONCE ET LENA regia di André Engel
- 2000 RÉSONANCES regia di Irina Brook
- 1999 MADEMOISELLE ELSE regia di Didier Long
Premio Molière Miglior attrice
- 1996 SLAVES regia di Jorge Lavelli
- 1993 ON NE BADINE PAS AVEC L'AMOUR regia di Jean-Pierre Vincent
IL NE FAUT JURER DE RIEN regia di Jean-Pierre Vincent
- 1992 L'ÉCOLE DES FEMMES regia di Jean-Luc Boutté

COLONNA SONORA

« I Have Confidence »

(Rodgers/Richard/Adapt.Lemarchand)

Interpretato da Isabelle Carré

© 1959 Williamson Music International

P 2009 Pan-Européenne

Per gentile concessione di Emi Music Publishing France S.A.

Tutti i diritti riservati

«You are my Destiny »

(Paul Anka)

Interpretato da Paul Anka

© 1957 Duchess Music Corp

P Panka Records, Inc.

Per gentile concessione di Panka Records, Inc & d'Emi Music Publishing France S.A

Tutti i diritti riservati

«Les Yeux Noirs (Oci Ciornie)»

(Yevgen Grebenka – Patrimonio pubblico)

Arrangiamenti: Pierre Adenot

Adattamento: Elisabeth Anais

Interpretato da Benoît Poelvoorde

P 2009 Pan-Européenne

«Ay Jalisco no te rajes »

(Ernesto Cortazar Hernandez /Manuel Esperon Gonzalez)

P P.H.A.M., Messico

Con l'autorizzazione di Peermusic France – Paris

CANZONE TITOLI DI CODA

«Big Jet Plane»

(Stone/Stone)

Interpretata da Angus & Julia Stone

© Sony/ATV Music Publishing (Australia)

P 2009 Angus & Julia Stone © Discograph

Per gentile concessione di Sony/ATV Music Publishing France

e con licenza esclusiva Discograph.